

L'ipotesi della Bonino rischia di dare al Pd un profilo anticlericale

di Massimo Franco

Salvo sorprese, Emma Bonino dovrebbe essere dunque il candidato del centrosinistra nel Lazio alle regionali di primavera. Si tratta di un'esponente radicale di primo piano, con un'esperienza positiva di commissaria europea nominata da Silvio Berlusconi, e di ministro nell'Unione di Romano Prodi. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ieri ha spiegato che il suo partito non è in balia degli eventi; che sta seguendo un filo logico sulle alleanze. Eppure, nel caso della Bonino la candidatura sarebbe subita, non proposta dal Pd. Avanza nel vuoto di alternative, grazie all'astuto tempismo dei radicali.

Tuttavia, l'apparizione della Bonino è provvidenziale per la sinistra: evita un rosario di nomi esaminati e scartati. Più che di un progetto perseguito con convinzione, infatti, appare figlia del «no» di candidati spaventati da una sconfitta, e dai veti reciproci nel Pd. D'altronde, la stessa Bonino ieri ha confessato che era «indecisa fra Lazio e Lombardia». Ha optato per la prima dopo aver visto uno «slabbramento totale» seguito allo scandalo e alle dimissioni di Piero Marrazzo. Se l'epilogo sarà davvero questo, evita un bel dilemma anche all'Udc.

Di fronte ad una candidata storicamente anticlericale, Pier Ferdinando Casini si è schierato subito con Renata Polverini, la sindacalista dell'Ugl scelta da Fini e Berlusconi: una decisione ufficializzata ieri dopo un colloquio tra Casini ed il presidente della Camera. L'Udc può così giustificare l'alleanza col centrosinistra in Puglia; e legittimare le «maggioranze variabili» che dovrebbero scardinare il bipolarismo: anche se il centrodestra le paragona ai «due forni» della Dc di Andreotti.

I problemi rimbalzano dunque nel Pd. E non per il «no» ideologico alla Bonino della componente cattolico-integralista: oggi quell'area ha scarso rilievo politico. Semmai, se confermata, potrebbe apparire contraddittoria la candidatura nel 2010 di una dirigente radicale da parte di un centrosinistra che nel 2008 aveva puntato per il Campidoglio su un «papalino» come l'ex radicale Francesco Rutelli. Il fatto che oggi Rutelli sia uscito dal partito mentre Bersani non esclude la Bonino, estremizza e distorce il profilo del Pd. È quello di una forza che aumenterebbe le tensioni con le gerarchie cattoliche; e che asseconderebbe le tesi sbrigative di alcuni avversari su un centrosinistra «partito radicale di massa». «Ho avuto problemi con le gerarchie, non con i preti e le suore», si difende la Bonino. E ripete di essere per le coppie di fatto e per la pillola abortiva. «Le grandi conquiste civili in Italia, dall'aborto al divorzio», ricorda, «sono dovute al voto dei cattolici credenti, non dei bigotti». È vero, ma sembra la riproposizione di antiche, vittoriose battaglie referendarie, oggi forse un po' rischiose: per il Pd, non per gli avversari.